

GIANCARLO GOVERNI

«Nannarella», quel demone che teneva dentro

Quanto costa una vita con un «demone» dentro? Che sia la parola, il colore, le note, l'istrionismo, costa moltissimo. Però rende unici. Una donna su tutte è inequivocabilmente definibile unica: l'attrice Anna Magnani, di cui oggi ricorre il centenario dalla nascita. È di questa unicità che parla Giancarlo Governi nel suo «Nannarella, il romanzo di Anna Magnani», edito da Minimum fax, una biografia amorevole e però giusta, ricca di particolari e di aneddoti ma senza che questi prevalgano sul ritratto di una signora perché la Magnani, contrariamente all'immagine popolare e popolaresca che si è diffusa, era una vera signora.

Governi, quanto c'era di vero nella figura di popolana della Magnani?

Quasi nulla. Nannarella, questo nomignolo affibbiato dai romani, non rende pienamente giustizia della sua persona. Era colta, di gusti raffinati, un personaggio grandissimo che quindi sapeva essere alla portata di tutti. E tutti impazzivano per lei. Come ricorda Trombadori, il carattere romanesco era per lei lo strumento per comunicare con il suo pubblico. Non era un'attrice popolaresca, istintiva, ma meditata, pensata. Più di quanto si possa pensare. Cercava la verità in quello che faceva».

Personaggio, attore e uomo di quella levatura, forse c'era solo Totò.

Sì. Anna Magnani si identificava con Roma e Roma con lei, così come Totò con Napoli. I due colsero entrambi lo spirito della loro città, come delle equazioni. Nessuno, tranne coloro che assisterono alle loro esibizioni nell'avanspettacolo, può nemmeno immaginare quale

potenza fossero insieme. Totò, con la sua classe, la chiamava «la signora Anna». Solo per lui, nel 1967, quando l'attore morì, lei andò in televisione dove non avrebbe mai messo piede, per ricordarlo. Si arrabbiò e disse che il suo patrimonio artistico venne dilapidato in troppi film dozzinali, le cosiddette «totoate» nelle quali, anche se secondo me sono ugualmente straordinarie, non era stato capito il tesoro nascosto di Totò. Insieme girarono «Risate di gioia», l'ultima apparizione della coppia, film nel quale improvvisarono la canzone Geppina Geppi. Totò fu una sublime spalla per Anna ma mentre il comico aveva una specie di doppia personalità per cui nella vita era il principe Antonio De Curtis e snobbava il personaggio che interpretava dicendo che questi semplicemente lo manteneva, Magnani viveva intensamente i suoi personaggi. Al punto che prima di uscire dal cancello di casa, si arruffava i capelli e

diceva «Andiamo a fare la Magnani».

Ma in cosa consisteva, in definitiva, questa unicità di Nannarella?

Aveva tutto: istrionismo e personalità. Era donna e uomo. Era capace di passare dall'allegrezza piena alla più profonda cupezza; era una comica vera e sapeva recitare il dramma. Quando era in stato di grazia, telefonava a mezzanotte a casa degli amici: «Venite, c'ho la ruzza», diceva, che significava quel suo particolare tipo di felicità. Poi, magari, quando la compagnia era al completo, si incupiva e se ne andava. A parte Monica Vitti, tra le donne non ci sono state altre attrici comiche e drammatiche come lei. Se dovessi citare un'artista che riesce, oggi, in qualcosa di simile anche se difficilmente

paragonabile, direi Giovanna Mezzogiorno.

Anna Magnani seppe essere se stessa sempre, pagando di suo questa sua caratteristica profonda. Nella vita e negli amori.

Sì, è sempre stata se stessa. Nel suo rapporto con il regista Goffredo Alessandrini, con Roberto Rossellini, con gli altri uomini della sua vita. Amava in modo totale ed era riamata, ma era come se non ci credesse mai fino in fondo. Non per questo direi che ha avuto degli amori infelici. Ha avuto storie importantissime con uomini della sua statura, che sono finite tra liti

furibonde. E stata la prima donna in Italia ad avere tutta una discendenza femminile: ebbe il cognome di sua madre e lei, a sua volta, si batté perché il figlio Luca avesse il suo. Ecco l'unicità, anche fisica, non solo personale: pensi solo se vedesse le sue colleghe di oggi, rifatte e tutte alla stessa maniera, quelle che lei chiamava già allora le «divazze».

Una persona così aderente a sé, forse la si ritrova in un altro grande attore, Alberto

Sordi: lui era esattamente quello che emanavano i suoi personaggi. Ed anche di più: era una specie di pazzo, capace all'improvviso di mettersi al telefono, parlare con la voce da donna, fingersi l'amante del maestro Fellini con la moglie Masina per poi dire che era solo uno scherzo. Il libro «Nannarella» è dunque questo e molto, molto altro: attraverso Governi, scrittore e giornalista, tra i fondatori del seconda canale Rai, autore, tra gli altri, di

ritratti di Totò, di Laurel & Hardy: due teste senza cervello, si ottiene un grande affresco della nascita del cinema, di quello di De Sica, del neorealismo di «Roma città aperta», dei rapporti umani tra gli attori quali Aldo Fabrizi, Macario, Rascel, Sordi, Serato, i registi teatrali Silvio D'Amico e Monicelli. Elencare quel mondo sarebbe distinguere stella da stella in una nebulosa: pressoché impossibile.



**Era unica
come Roma,
di cui incarnava
lo spirito vero.
Una signora,
non una popolana**

**Sapeva essere
dura e fragile
e amava in modo
totale, pagando
un prezzo alto
e soffrendo**

Anna Magnani in un'immagine di repertorio. Era nata il 7 marzo 1908



La Magnani con Totò in «Risate di gioia» di Mario Monicelli

